

ANNO LI-NUMERO 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2021

RICERCHE STORICHE





Via A. Gherardesca
56121 Ospedaletto-Pisa
www.pacineditore.it
info@pacineditore.it

ISSN 0392-162X
ISBN 979-12-5486-027-4

In copertina
10 lustri di Francesco Catastini

RICERCHE STORICHE

RIVISTA QUADRIMESTRALE

Anno LI – NUMERO 3

SETTEMBRE-DICEMBRE 2021

SOMMARIO

FRANCESCO MINECCIA LUIGI TOMASSINI	<i>Introduzione. Cinquant'anni di Ricerche Storiche</i>	pag. 5
FRANCO FRANCESCHI	<i>«Ricerche Storiche» e il medioevo</i>	» 23
MARCELLO VERGA	<i>Cinquant'anni di studi di storia moderna nella rivista «Ricerche Storiche» e qualche considerazione generale sulle riviste di storia</i>	» 33
PAOLO FAVILLI	<i>La contemporaneistica in una rivista nata "calabrone"</i>	» 43
SERGE NOIRET	<i>«Ricerche Storiche» e gli albori della Public History in Italia</i>	» 63
VITTORIO TIGRINO	<i>Mezzo secolo di «Quaderni Storici»: una storia redazionale a confronto</i>	» 113
FRANCESCO CATASTINI MARIA PIA PAOLI	<i>ARS, gli Amici di Ricerche Storiche</i>	» 133
FORUM		» 137
<i>Riviste di storia in Italia: profili, problemi, prospettive.</i> <i>A dialogo con «Archivio Storico Italiano» (Giuliano Pinto); «Contemporanea» (Silvia Salvatici); «Diciottesimo Secolo» (Rolando Minuti); «Genesis» (Ida Fazio); «Italia contemporanea» (Nicola Labanca); «Memoria e Ricerca» (Fulvio Conti e Maurizio Ridolfi); «Meridiana. Rivista di Storia e Scienze Sociali» (Gabriella Corona e Rocco Sciarrone); «Nuova Rivista Storica» (Eugenio Di Rienzo); «Passato e Presente» (Roberto Bianchi, Francesca Tacchi e Valeria Galimi); «Rivista Storica Italiana» (Massimo Firpo); «Società e Storia» Livio Antonielli; «Studi Storici» (Leonardo Rapone). a cura di FRANCESCO CATASTINI - MARIA PIA PAOLI - CARLO SPAGNOLO - ANDREA ZAGLI</i>		
Gli autori		» 191

MEZZO SECOLO DI «QUADERNI STORICI»: UNA STORIA REDAZIONALE A CONFRONTO

Una *storia* di «Quaderni storici» in funzione di una riflessione sulla sua attuale missione non è impresa facile; tengo a premettere dunque che proverò qui, semplicemente, ad individuare (come richiesto dal questionario da cui questo testo ha origine)¹ alcune «cesure» che hanno riguardato la sua storia dal punto di vista editoriale, per arrivare a quella che è la sua attuale caratterizzazione, in un momento in cui – con tutta evidenza – il ruolo delle riviste storiche, ma anche il loro funzionamento pratico, è del tutto differente rispetto ai primi anni di vita della rivista. Il tentativo è di individuare alcuni nessi tra costruzione del dibattito scientifico e culturale, organizzazione redazionale e forma della rivista, e di ricondurli a momenti di riformulazione di questa operazione culturale, che ha una storia lunga oramai più di mezzo secolo, e la cui gestione ha dunque vissuto delle discontinuità, più o meno nette, e più o meno fisiologiche.

Forma e sostanza.

«Quaderni storici» (da ora in poi Qs) nasce nel 1966 come rivista regionale – il primo titolo è «Quaderni storici delle Marche» – ma fin da subito con una evidente aspirazione ad aprirsi ad una discussione storiografica e ad un pubblico più ampio. I primi numeri contengono infatti le prime traduzioni italiane di saggi classici di storici stranieri, e in effetti in pochi anni si trasforma in una delle più importanti riviste storiche in Italia, con un riconoscimento internazionale precocissimo. Lo testimonia la sua diffusione estera, che coincide, già dopo pochi anni (dal n. 15 del 1970), con la predisposizione di riassunti in inglese dei saggi nel sommario annuale².

Inizialmente la struttura editoriale ha caratteristiche differenti rispetto all'attuale, mentre la periodicità è rimasta sempre di tre numeri all'anno fino ad oggi³: sono previsti dei saggi di contenuto generale, seguiti da ricerche, da una sezione su «Fonti e note»

¹ Ringrazio la redazione di «Ricerche Storiche» ed Andrea Zagli per avermi dato l'opportunità di ragionare, a partire dalle loro suggestioni, sulla storia di «Quaderni storici». La decisione (mia) di basarmi quasi esclusivamente sui fascicoli della rivista si spiega proprio con la collocazione del saggio all'interno del dossier che è scaturito dalla loro iniziativa. Val la pena aggiungere che chi scrive partecipa alla vita redazionale di Qs dal 2006, ne è diventato collaboratore scientifico 2 anni dopo, e ne è segretario dal 2014.

² Su questi primi anni di vita della rivista cfr. A. CARACCILO, *La prima generazione*, in «Quaderni storici», XXXIV, 100 (1999), pp. 13-29; S. ANSELMI, R. PACI, E. SORI, *Il contributo di Alberto Caracciolo alla storiografia regionale delle Marche*, in «Quaderni storici», XXXI, 91 (1996), pp. 5-9.

³ Oltre ai saggi citati nella nota precedente, si veda, anche per alcune informazioni strettamente editoriali (formato, numeri di pagine, tirature, dati su vendite e abbonamenti...), A. CARACCILO, *In margine a vent'anni di «Quaderni storici»*, in *Storia sociale e dimensione giuridica. Strumenti d'indagine e ipotesi di lavoro*, Atti dell'incontro di studio, Firenze, 26-27 aprile 1985, a cura di P. GROSSI, Milano, Giuffrè, pp. 155-164.

(che contiene quelle che poi diventeranno le «Discussioni» o «Discussioni e letture»), da una dedicata alle tesi di laurea di argomento regionale, e infine dall'elenco dei libri ricevuti.

Il cambio nell'intitolazione – dal n.13 del 1970 cade la specifica regionale – coincide con un allargamento dei temi, e con il coinvolgimento nella redazione (che vede alla fondazione Alberto Caracciolo come direttore – dal 1970 affiancato da Pasquale Villani –, e Sergio Anselmi e Renzo Paci) di studiosi di provenienze geografiche più ampie (tra cui Edoardo Grendi; poi dal 1972 Raffaele Romanelli e dal 1975 Giovanni Levi). L'editoriale di quel numero rivendica un «interesse preminente» (la «storia delle strutture e realtà sociali proprie del passaggio al mondo moderno») e «alcune caratteristiche di lavoro»:

analisi e comparazione di situazioni diverse all'interno d'Italia o fuori; arco temporale lungo, che pur centrato sulla classica «età moderna» non disdegni né la storia contemporanea né i richiami al Medioevo; richiesta insistita di apporti interdisciplinari verso economisti, sociologi, giuristi, demografi, geografi, ecc.⁴.

Nel predisporre il progetto, si auspica poi di promuovere quella forma editoriale che contraddistinguerà e contraddistingue ancora oggi *Qs*, ovvero «l'allestimento di fascicoli il più possibile omogenei, nel senso che ruotino intorno ad un nucleo monografico»⁵.

Già a partire dal numero successivo (il n. 14 del 1970; ma la prima indicazione in indice si trova nel n. 21 del 1972), anche senza che vi sia una esplicita indicazione editoriale, inizia in effetti la lunga serie di fascicoli monografici (una particolarità, se ancora nel 1999 Caracciolo poteva ritenerla poco consueta nel panorama delle riviste italiane⁶). Inizialmente il tema attraversa sostanzialmente tutte le sezioni della rivista (in alcuni casi con qualche eccezione per contributi nelle note e discussioni di carattere più vario – inoltre alcuni numeri avranno più temi monografici, soprattutto in questi primi anni). Ma questa forma editoriale viene costantemente discussa nei primi quindici anni della rivista, in una maniera che si vuole del tutto funzionale allo sviluppo di un dibattito storiografico molto aperto, e con una aspirazione polemica esplicita.

Questi aspetti, come vedremo, attraversano appunto tutte le tipologie di contributi che la rivista propone. A partire dalla sua parte preponderante, la monografia, che viene comunque presto riformulata, anche se non per negarla del tutto – le «miscellanee» integrali saranno da allora pochissime nella storia della rivista (4 fino al n. 100, poi altre 4 fino ad oggi, n. 166). Il n. 40 del 1979, proprio il primo fascicolo dopo molti a contenuto non monografico (anche se è pubblicato con un titolo, ma in effetti molto generico⁷), pone piuttosto l'accento sull'opportunità di «irrobustire la rivista» visto che la forma «volume» dettata dalle monografie sembra oramai consolidata. «Vogliamo che la rivista diventi più agile», si rivendica in apertura del numero, «non rinunciando alla

⁴ *Al lettore*, in «Quaderni storici», V, 13 (1970), pp. 5-8, p. 7 (anche per le citazioni che precedono). Il testo è a firma a.c. e p.v. [Alberto Caracciolo e Pasquale Villani].

⁵ *Ibidem*.

⁶ CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*

⁷ Si tratta di *Questioni di confine*, «Quaderni storici», XIV, 40 (1979).

scelta monografica che riteniamo essere garanzia di coordinamento e approfondimento tematico»⁸, ma aprendo contestualmente – come si ribadisce poi in una sezione dedicata alle «Notizie dei Quaderni» – «un flusso costante di informazioni, di segnalazioni, di idee [per] irrobustire insomma la rivista accanto al volume»⁹.

Nel frattempo erano intanto comparse rubriche funzionali in questo senso: dal n. 22 del 1973 la sezione dedicata agli «Aggiornamenti» (che poi confluiranno in parte nelle «Discussioni»¹⁰); dal n. 29-30 del 1975 appunto le «Notizie dei Quaderni» (una parte del fascicolo della rivista che a lungo si è distinta anche per il colore, azzurro – da cui l'indicazione in indice di «Pagine azzurre»); e proprio da quel n. 40 del 1979 la sezione sulle «Storie d'oggi» – spesso dedicate a interventi sul tema delle politiche universitarie¹¹ –, mentre nel corso degli anni successivi faranno sporadiche comparse sezioni dedicate a «Strumenti e fonti», «Progetti di ricerca»,...

Per citare ancora da quest'ultimo numero, appare chiara la volontà «di dare maggior respiro alle parti non monografiche della rivista, tra le quali appunto avranno spazio discussioni a più voci su opere di particolare significato», e di stabilizzare

altre rubriche: ricerche, metodi e fonti, storie d'oggi, intese a proporre con regolarità materiali fin qui solo occasionalmente ospitati dalla rivista. La prima dedicata alla segnalazione di contributi di ricerca originali su argomenti diversi da quello che è trattato nella parte monografica; la seconda, metodi e fonti, richiamerà l'attenzione su problemi di metodo o su elaborazioni di fonti quali emergono da ricerche in corso o dalla lettura di opere recenti; infine la terza, storie d'oggi, ospiterà interventi - di cui già nei fascicoli precedenti e nell'attuale si possono vedere alcuni esempi - riguardanti la polemica storiografica più immediata, i problemi dell'organizzazione della ricerca, della didattica, della produzione editoriale, della vita universitaria e così via. A queste rubriche se ne affiancheranno di volta in volta altre, come quella degli aggiornamenti, già da tempo sperimentata, o un'altra che informerà sull'esperienza di lavoro o sui progetti per il futuro di alcune riviste, in particolare straniere, che direttamente ci invieranno loro brevi scritti. In queste pagine azzurre infine il lettore continuerà a seguire la vita interna della rivista e lo svolgersi dei vari convegni e congressi di studio¹².

La ricchezza di questa articolazione, e soprattutto il modo convinto in cui la si pratica – anche polemicamente, come rivendicato –, fanno la cifra della rivista in questi anni, e sono probabilmente alla base del suo successo – insieme ovviamente con la qualità e la novità delle proposte monografiche. Allo stesso modo queste sezioni costituiscono, insieme con i numerosi editoriali, il veicolo con cui si promuovono le discussioni interne alla redazione, che contraddistinguono gli importanti momenti di discontinuità nella sua storia. In sostanza si può dire che la *forma* editoriale (tutt'altro che data), ha una relazione sostanziale anche con i suoi contenuti.

⁸ *Ivi*, *Questo numero*, pp. 5-6, p. 6 (a firma QS).

⁹ *Ivi*, *Limiti di sviluppo della rivista: temi e rubriche*, pp. 345-347, p. 346 (a firma Quaderni storici).

¹⁰ Nel solo n. 39 del 1978 apparirà una sezione che unisce «Aggiornamenti, discussioni, note».

¹¹ Ma un contributo che idealmente si potrebbe indicare come precedente delle «Storie d'oggi» è quello di G. SPINI, *Peronismo e Università (ma non è una cosa seria)*, in «Quaderni storici», XI, 32 (1976), pp. 861-864.

¹² *Limiti di sviluppo della rivista ... cit.*, pp. 345-346.

Fare storia sociale.

Ritornando alla collocazione della rivista nel panorama scientifico di quegli anni, se il suo titolo generico non la qualifica per un interesse specifico, è evidente che le scelte editoriali invece siano molto focalizzate. Innanzitutto, la redazione rivendica una centralità per il periodo «moderno» (dal n. 15 del 1970 si indica nelle pagine editoriali che i «quaderni» sono «dedicati alla storia moderna e contemporanea»; l'indicazione resta fino al n. 49 del 1982¹³), e poi più in particolare per la storia sociale.

Una pagina redazionale all'inizio del n. 29-30 del 1975 esplicita «la scelta di interesse dei “Quaderni storici” per la storia sociale del mondo moderno – con le sue connessioni sia contemporanee che pre-moderne»¹⁴. Ma proprio su questa caratterizzazione (rivendicata da Caracciolo nel 1999, il quale insiste sul fatto che si seguano allora prospettive «più aperte alla sperimentazione e lontane da ripetitive ortodossie»¹⁵) si confronteranno presto le diverse visioni che emergono internamente alla redazione sul come prendere in carico questa rilettura della storia sociale, e su quali discipline privilegiare nel dialogo (con il rapido emergere dell'antropologia, che – significativamente – è ancora assente da questo primo editoriale).

Ed è questa forse la prima, evidente discontinuità che vive la rivista. I diversi punti di vista interni alla redazione emergono sia dalla lettura dei fascicoli stessi, sia grazie a ricostruzioni successive (si vedano ad es. quelle di Caracciolo e Raggio nel 1999¹⁶), ma anche gli editoriali – strumento solo apparentemente ovvio – sono molto espliciti, e saranno una parte importante della vita redazionale (il modo in cui la rivista si presenta al pubblico, talvolta in maniera fin troppo trasparente al pubblico).

Già in un editoriale del 1976 si allude alla necessità di individuare una linea precisa, a fronte di un allargamento più generale degli interessi storiografici che avviene anche al di fuori della rivista:

le vie percorse artigianalmente dai primi «Quaderni» – storia delle strutture economiche ed istituzionali, della cultura materiale, dell'analisi di fonti non tradizionali – sono oggi frequentate più di un tempo anche da altri, secondo una diffusa invocazione all'«interdisciplinarietà» e alla «storia sociale»: maggiore deve essere perciò da parte nostra lo sforzo di precisazione e discussione dei singoli temi, più attenta la progettazione dei fascicoli, spesso preparati attraverso incontri, convegni, dibattiti pubblici¹⁷.

Del resto, la premessa di quel fascicolo, dedicato a «Famiglia e comunità» è una riflessione di Grendi proprio sulla storia sociale, e sul contributo che un approccio

¹³ Cfr. anche A. CARACCILO, *Gli indici di «Quaderni storici»: una rivista modernistica?*, XXI, 62 (1986), pp. 613-620.

¹⁴ *Fra aumento dei lettori e rincorsa dei costi: uno sforzo di autonomia e qualificazione*, in «Quaderni storici», X, 29-30 (1979), pp. 333-334, p. 333 (a firma Quaderni storici).

¹⁵ CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*, p. 15.

¹⁶ CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*; O. RAGGIO, *La storia come pratica. Omaggio a Edoardo Grendi*, in «Quaderni storici», XXXIV, 100 (1999), pp. 3-10.

¹⁷ *I «Quaderni storici» dal 1977*, in «Quaderni storici», XI, 33 (1976), pp. 1239-1240, p. 1239 (a firma Quaderni storici). L'editoriale è nella sezione «Notizie dei Quaderni». Dopo il titolo è vistosamente presente una sorta di esergo, a caratteri maiuscoli: «MUTAMENTO EDITORIALE - CONTINUITA' DI IMPEGNO» (quasi un tazeobao).

microanalitico può portare nel senso di una discontinuità forte con le tradizioni storiografiche precedenti. La premessa è anche esplicita sulle procedure di lavoro che hanno portato a realizzare la monografia (le riunioni, il modo di coinvolgere gli autori, le aperture – e le chiusure – che sono esito di quell'operazione editoriale), e Grendi stesso farà riferimento a quel testo e a quel volume come ad un momento particolarmente qualificante¹⁸.

Alcuni passi sono esemplificativi dell'idea di «storia sociale» che Grendi (e con lui parte della redazione) rivendica:

I modi in cui la realtà sociale è strutturata e i modelli per conoscerla sono dunque il primo problema che «Quaderni Storici» vuole riproporre alla discussione degli storici italiani. L'approccio micro-analitico non vuole così limitare l'attenzione a un frammento microscopico, privilegiandolo in quanto tale, ma vuol cogliere l'occasione della ricostruzione della società nella totalità dei suoi aspetti, possibile soltanto assumendo la dimensione ridotta del campo di indagine. È evidentemente la stessa prospettiva epistemologica dell'antropologia e lo scopo, in definitiva, è simile: la costruzione di una prospettiva non etnocentrica in cui inquadrare la realtà sociale del passato, verificando le approssimazioni e le assunzioni del linguaggio storiografico¹⁹.

Evidentemente la visione sui problemi di scala e di rilevanza gerarchica degli oggetti che promuove la proposta micro-analitica (non ancora, terminologicamente, «microstoria») sono all'origine anche dell'acceso dibattito che anima la redazione della rivista l'anno successivo, intorno appunto alla storia sociale²⁰.

Che quella sia la prima discontinuità forte nella storia della rivista (la seconda, se si tiene in conto l'uscita dall'orbita regionale), lo ricorderà anche Caracciolo in una sua ricostruzione più di venti anni dopo, in cui non a caso parla di «dissensi» a livello redazionale; in quella stessa sede, parlando proprio di quel saggio grendiano sulla proposta della micro-analisi, lo stesso Caracciolo allude ad una storia sociale «dietro la quale già si affacciano le seduzioni della microstoria, che cresceranno di peso nella “seconda generazione” – chiamiamola così – dei sostenitori di QS»²¹. In altri termini Grendi stesso, in una analoga rilettura successiva, pur sostenendo come «non abbia senso postulare un'ispirazione univoca [della microstoria], tanto più quando, come s'è detto, mancavano precisi paradigmi e perfino ricerche-modello»²², parla di un «periodo aureo» della

¹⁸ E. GRENDI, *Ripensare la microstoria?*, in «Quaderni storici», XXIX, 86 (1994), pp. 539-549.

¹⁹ E. GRENDI, *A proposito di «Famiglia e comunità»: questo fascicolo di Quaderni storici*, in «Quaderni storici», XI, 33 (1976), pp. 881-891, p. 890. In una nota iniziale si precisa che l'idea del fascicolo è di Levi e Gérard Delille, e che le pagine della premessa sono state discusse da Grendi con Levi («La ragione per cui io le ho firmate», commenta con tipico sarcasmo Grendi, «è quella, poco commendevole, che, non avendo contribuito al fascicolo, non mi trovavo nella situazione di dover parlare di me stesso», p. 881).

²⁰ Cfr. il n. 34 del 1977, con gli interventi di Villani e Romanelli, e il successivo, n. 35 del 1977 (con una monografia dedicata alla *Oral history: fra antropologia e storia*), che contiene il noto saggio di E. GRENDI, *Micro-analisi e storia sociale*, pp. 506-520, il quale risponde appunto ai contributi del numero precedente. Il titolo del saggio è preceduto dall'indicazione «Seguitando una discussione»; e la discussione continuerà ancora nei numeri successivi.

²¹ CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*, p. 24.

²² GRENDI, *Ripensare la microstoria? ... cit.*, p. 545.

rivista proprio a partire da quei numeri (tra il 1976 e il 1983; con in parallelo l'inizio della pubblicazione della collana einaudiana delle «Microstorie» a partire dal 1981 – che ha stretti legami con la storia di Qs²³). Del resto «quello che ha contato», sostiene ancora Grendi,

è stato l'implicito invito ad una percezione più libera, episodico-illustrativa della storia, suscettibile di un richiamo per un pubblico più ampio, fuori della cerchia degli specialisti, e fuori soprattutto dalle vecchie tematiche e dalle tradizionali gerarchie delle rilevanze. Un'idea della storia certamente nuova per l'Italia e corroborata dal riconoscimento, generale da parte degli storici italiani, che l'opzione microanalitica era un'operazione impegnativa e non rappresentava certamente una scorciatoia estemporanea volta alla ricostruzione del «vissuto». Questo orientamento partecipava [...] di una congiuntura storiografica europea. Troppo spesso si era soliti diagnosticare ritardi della storiografia italiana in questo o in quel settore di studi storici che aveva fatto registrare altrove un forte precipitato di innovazione. La «lamentatio» poteva finire; le opzioni e i percorsi di ricerca venivano definiti liberamente in proprio secondo scelte analitiche congeniali. Ed è in questo affrancamento della disciplina dalle ritualità accademiche e ideologiche che va individuato lo specifico significato italiano della microstoria²⁴.

Una serie di fascicoli consolida questo percorso: tra questi ad esempio il già citato n. 33 del 1976 su «Famiglia e comunità», curato da Grendi, Levi e Gérard Delille, il n. 41 del 1979 sulla «Religioni delle classi popolari», a cura di Carlo Ginzburg, il n. 44 del 1980 su «Parto e maternità: momenti di autobiografia femminile», a cura di Luisa Accatti, Vanessa Maher e Gianna Pomata – ma la premessa riconosce il ruolo di un gruppo più ampio di storiche, tra cui alcune future redattrici –, il n. 46 del 1981 su «Villaggi: studi di antropologia storica», a cura di Levi, il n. 49 del 1982 su «Boschi: storia e archeologia», a cura di Diego Moreno, Pietro Piussi e Oliver Rackham²⁵. Sono anni in cui si auspica anche un più fattivo coinvolgimento dei medievisti, ma dove la centralità dei modernisti appare evidente, anche in confronto all'approccio della

²³ Sul rapporto tra le proposte di Qs e la nota collana «Microstorie» cfr. O. RAGGIO, *Microstoria e microstorie*, in *Enciclopedia italiana di scienze lettere ed arti, Il contributo italiano alla storia del pensiero*, Ottava appendice, *Storia e politica*, Roma, Treccani, 2013, pp. 806-11. Si tratta di un rapporto anche vivacemente critico, come dimostrano le discussioni relative ad alcuni dei volumi della collana, fino a quella relativa all'ultimo (M. BERTOLOTTI, *Carnevale di massa, 1950*, Torino, Einaudi, 1991: discussione con 3 contributi in «Quaderni storici», XXVIII, 83, (1993), pp. 595-623 e replica di Bertolotti ivi, 84, (1993), pp. 901-911). Si veda anche S. LA MALFA, *La collana Einaudi «Microstorie», (1981-1991)*, https://www.academia.edu/25737975/La_collana_Einaudi_Microstorie_ (con una serie di interviste intorno ai rapporti tra collana e rivista, e con molti riferimenti anche alla storia di quest'ultima) e H. ESPADA LIMA, *A micro-história italiana: escalas, indícios e singularidades*, Rio de Janeiro, Civilização Brasileira, 2006, primeira parte.

²⁴ GRENDI, *Ripensare la microstoria? ... cit.*, pp. 546-547.

²⁵ Sui fascicoli «progettualmente» microstorici (1976-87) si veda ancora RAGGIO, *Microstoria e microstorie ... cit.*, cui fare riferimento anche per le tensioni redazionali di quegli anni, e più in generale per il peso che la microstoria ha avuto nella storia della rivista. Raggio segnala che «una fonte per affinare l'indagine è costituita dalla corrispondenza redazionale e dei curatori con gli autori, le schede di lettura, i rifacimenti, le correzioni, che in qualche caso sono stati conservati; il confronto tra la proposta o il documento programmatico e i risultati concretati»; nel saggio tuttavia non vi sono riferimenti diretti in quel senso (forse solo impliciti). Gli archivi delle riviste storiche sarebbero certo ricchissimi di suggestioni.

contemporaneistica: riguardo ad una riunione di redazione si dice che «una prima discussione fra i presenti ha intanto rivelato l'incertezza intorno ai significati e ai procedimenti su cui fondare per l'età contemporanea una storia sociale, cioè riferita a società complesse e a interrelazioni sempre più estese»²⁶.

La missione di una rivista

Contestualmente e in parallelo a questi riferimenti si può recuperare una discussione più generale – anche questa diventa poi «lacerante» – su quella che si vuole sia la più ampia missione della rivista (e del mestiere di storico, si potrebbe dire). Questa discussione riguarda anche – lo si è detto prima – il modo in cui la forma editoriale si deve conformare alla missione, aprendo quelle rubriche nuove cui si è fatto cenno.

La trasformazione passa attraverso dubbi che riguardano anche gli aspetti gestionali/proprietari: si rivendica infatti prima la conservazione di una totale autonomia editoriale (nel n. 29-30 del 1975), e la scelta di non affidarsi ad un editore nazionale (anche a fronte della necessità di ridurre le pagine ed aumentare il prezzo della testata: si tratta per questo motivo dell'unico numero doppio che fa saltare la periodicità quadrimestrale), per poi passare in breve tempo alla collaborazione con la casa editrice il Mulino (dal n. 34, primo del 1977; lo si annuncia già nel numero precedente).

Ma soprattutto – cito come esempio quanto scrive Grendi nel n. 33 del 1976 – si rivendica il fatto che

una rivista come Quaderni Storici, che si vuole moderna, deve accettare fino in fondo anche una prospettiva di servizio culturale-sociale [... ed] una serie di compiti che si riferiscono al ruolo della ricerca e dell'università, dell'insegnamento e della divulgazione, ecc.: contributi di discussione e dibattito che, saldando la rivista alla concreta realtà di esperienze di ricerca e d'insegnamento, possono contribuire a disaccademizzarla.

È all'interno di quelle osservazioni che Grendi propone una rubrica, che possa discutere di libri nei termini di una loro «commestibilità per l'insegnamento»²⁷. La rubrica in senso stretto non nascerà, ma la discussione sì, e anche quella è un segno della discontinuità di quegli anni. Nel primo fascicolo del 1979 (ancora il n. 40) si informa che «il lettore troverà quel maggiore sviluppo di rubriche legate all'attualità che già si era preannunciato», ad esempio con «note sull'insegnamento universitario e su problemi archivistici»²⁸, e si prefigura la discussione che si aprirà poi con il n. 41 del 1979, con un noto saggio di Grendi sul «senso comune storiografico» (in una parte delle «Discussioni» intitolata *Fra storiografia e didattica: una discussione*), che pone in questione aspetti generali della pratica

²⁶ «Notizie dei Quaderni», in «Quaderni storici», XVI, 48, (1981), pp. 1113-1114, p. 1114 (il breve testo editoriale contiene anche l'«appello» ai medievisti, p. 1113).

²⁷ E. GRENDI, P. VILLANI, *Testi commestibili, o meno*, in «Quaderni storici», XI, 33 (1976), pp. 1195-1206: in realtà non si tratta di un testo comune, ma di due contributi, con prese di posizioni nettamente diverse degli autori su due libri di C.M. Cipolla e di D.C. North-R.P. Thomas; le pp. 1195-1201 di Grendi, le pp. 1202-1206 di Villani. Le citazioni sono da Grendi, p. 1195 (che propende per la non commestibilità di quei testi).

²⁸ *Questo numero ... cit.*, pp. 5-6.

della storia come momento educativo (il ruolo del manuale, il principio di gerarchia e di rilevanza...)²⁹. Le contrapposizioni, anche interne, sono di nuovo «laceranti»: si vedano ad esempio, in quello stesso numero, le risposte a Grendi di Claudio Costantini, e soprattutto quella molto critica di Anselmi³⁰, cui seguono gli interventi ancora critici di Villani e Caracciolo nel numero successivo³¹; la discussione continua con Grendi, Paolo Macry e Ivo Mattozzi nel n. 43 del 1980³², e ancora con Enrico Artifoni, Giuseppe Sergi, Giacomina Nenci nel n. 45 del 1980³³, e con Grendi e Francesco Pitocco nel n. 46 del 1981³⁴. Come tali (ovvero laceranti) vengono richiamate esplicitamente ancora venti anni dopo da Caracciolo, che allude ad una eco che va al di là della redazione e della rivista – il settimanale «Espresso» nel 1979 accoglie dei contributi di Ginzburg e Grendi su questi temi³⁵ –, e a più generali dissidi interni alla redazione sulla linea editoriale, che diventano un evidente «ostacolo alla piena collaborazione interna»³⁶.

Come vedremo, tutto ciò prelude ad una ampia riforma della redazione, e ad un formale cambio di intestazione, e di proprietà.

Aggregazioni (e disgregazioni) redazionali.

Le forme di aggregazione redazionale sembrano aver accompagnato queste cesure: nelle modalità di lavoro e anche più banalmente nella composizione redazionale. Dunque, se ricostruire l'avvicendamento dei redattori e dei collaboratori ufficiali a partire dalle indicazioni sulla rivista stessa forse non restituisce la vitalità dei primi 15 anni della sua vita, tuttavia offre qualche traccia³⁷.

Le indicazioni sono presenti a partire dalla nuova denominazione, dunque dal n.15 del 1970, nell'appendice di quello che è il terzo e ultimo numero dell'anno, e sono via via aggiornate. Ma le discussioni sulla linea editoriale, e sulla vita attiva della redazione (e dunque anche quel che riguarda la sua composizione in senso stretto) sono passate spesso in quegli anni anche attraverso degli editoriali, oppure tra le «Pagine azzurre», se non tra i saggi e le discussioni. Sono state rese esplicite così le modalità con cui la redazione lavorava e si riuniva, l'oggetto delle riunioni (spesso con continuità, ad esem-

²⁹ E. GRENDI, *Del senso comune storiografico*, in «Quaderni storici», XIV, 41 (1979), pp. 698-707. Il testo nasce, come indica in una nota iniziale Grendi, da un seminario per insegnanti, e con un intento volutamente provocatorio: «alla direzione di QS è parso utile estendere la provocazione», precisa l'autore (p. 698).

³⁰ Nella parte *Fra storiografia e didattica: una discussione*, alle pp. 708-719.

³¹ Il titolo all'interno delle «Discussioni» rimane simile al numero precedente (*Fra storiografia e didattica*); i contributi sono alle pp. 1135-1151 del fascicolo.

³² La discussione generale cambia il titolo, e diventa *Sul "senso comune" di Edoardo Grendi*; i contributi alle pp. 255-278.

³³ *Ancora sul "senso comune" di Edoardo Grendi*, pp. 1116-1135.

³⁴ In indice la discussione diventa addirittura una sezione autonoma (se pur effimera) della rivista: *Senso comune e didattica della storia*, pp. 313-346.

³⁵ I contributi sono segnalati molto polemicamente da S. ANSELMI, *Ricerca storica e didattica: da una metafisica all'altra*, in «Quaderni storici», XIV, 41 (1979), pp. 711-719.

³⁶ CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*, p. 25.

³⁷ CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*, con qualche piccola inesattezza, ne restituisce una sintesi fino a quella data.

pio proprio in quella congiuntura cui si è fatto cenno, tra il 1976 e il 1978), e anche le rivendicazioni rispetto alle scelte stesse di aggregazione, alle entrate e alle uscite, senza tacere sulle differenze (e le contrapposizioni) interne.

Quelle pagine restituiscono una vita redazionale intensa, dove spesso gli «amici» e i «collaboratori» a vario titolo dimostrano di avere avuto un ruolo importante, anche al di là della stretta appartenenza redazionale (e del resto alcuni redattori, anche tra quelli storici, entrano formalmente dopo collaborazioni che possono essere lunghe). In esse si rimanda a modalità di costruzione dei risultati delle ricerche molto eterogenei, e a gruppi di lavoro assortiti e anche molto diversi; le aggregazioni avvengono perciò non tanto sulla base di appartenenze accademiche o disciplinari (la Direzione rivendica e sempre rivendicherà, come si scriverà ancora in un numero dedicato a Caracciolo anni dopo, «l'apertura disciplinare e la fisionomia non accademica» della rivista)³⁸, quanto sulla definizione delle tematiche e dei metodi, e sui riferimenti storiografici.

Le riunioni diventano, anche e soprattutto, seminari di studio, momenti di costruzione di «volumi», e si svolgono in sedi diverse (nella seconda metà degli anni Settanta ci si riunisce a Perugia, Torino, Urbino, Roma, Bologna, Genova, Sorrento)³⁹, con una partecipazione decisamente aperta, tanto che si arriva al punto di precisare esplicitamente (siamo nel 1976) che «il gruppo redazionale primario finora, non rappresenta più per intero la “vera” redazione che di fatto si allarga fino a comprendere di volta in volta specialisti dei singoli rami storici e non storici, “corrispondenti” da vari centri di studio, altri amici interessati...». Nello stesso testo ci si rivolge proprio al di fuori della redazione, agli «amici e collaboratori», perché «diano quegli apporti, ci suggeriscano quelle aperture nel dibattito e nello studio, che conferiscano anche ai prossimi “Quaderni storici” significati utili al discorso culturale del nostro tempo»⁴⁰.

Per un breve periodo (nei numeri 34-36 del 1977) si arriva addirittura ad indicare nei fascicoli la struttura redazionale con soli pochi nomi (Caracciolo, Villani, Anselmi e Sori), a significare che la redazione è composta «dai collaboratori abituali e dai redattori» e che «opera attraverso gruppi regionali, gruppi tematici, riunioni periodiche» – come a dire che la rivista è un cantiere, ed è di chi concretamente contribuisce a farla.

Non a caso il passaggio porta ad un nuovo assetto redazionale, che nel 1978, a partire dal n. 37, vede definire una nuova direzione ristretta (Anselmi, Caracciolo, Villani e Ginzburg, Grendi, Levi, Poni, Romanelli) ed un ampio comitato scientifico, anche se l'editoriale che introduce al cambiamento continua a rivendicare la fluidità del gruppo di lavoro (si invita a non dedurre una «geografia accademica» dal nome dei componenti). Questa indicazione è ancora più significativa nei sempre più «tumultuosi» anni che seguono: nel n. 46 del 1981 si insiste sul fatto che le entrate ed uscite si decidono sulla partecipazione attiva, e l'anno successivo, nel n. 50, si ribadisce che le riunioni sono costantemente allargate «ad alcuni amici e collaboratori». Si arriva infine allo spostamento

³⁸ «Quaderni storici», XXXI, 91 (1996), p. 3 (breve nota firmata da La Direzione).

³⁹ CARACCILO, *La prima generazione* ... cit.

⁴⁰ *I «Quaderni storici» dal 1977* ... cit., pp. 1239-1240 (la parola «amici» per fare riferimento alla collaborazione di esterni ritorna 3 volte in 2 pagine: una spia di informalità istituzionale?).

della «Direzione e redazione» a Genova, a casa di Grendi, in via Pastrengo, nel 1982⁴¹, e soprattutto ad un formale cambio di proprietà e di intestazione nel 1984. La testata – su richiesta di Anselmi, che esce e fonda la rivista «Proposte e ricerche» – assumerà da allora la dicitura di «Quaderni storici nuova serie», mentre entrano nuovi membri nella Direzione, tra cui Diego Moreno e Michele Luzzati (alcuni erano già nel comitato scientifico)⁴².

Ma ulteriori cambiamenti seguono nell'arco di pochi anni. Nel 1988 un tentativo di creare un comitato editoriale ristretto (Grendi Levi Romanelli) ha breve durata⁴³; ed è soprattutto due anni dopo (dal primo fascicolo del 1990, il n. 73) che una nuova struttura redazionale (eliminato il comitato scientifico si crea una unica Direzione paritetica e larga che comprende tutti gli appartenenti alla redazione) riflette un forte cambiamento nella sua composizione. È in questa occasione che entrano formalmente in Direzione Renata Ago, Angiolina Arru, Carmine Ampolo, Simona Cerutti, Giovanna Fiume, Gabriella Gribaudi, Osvaldo Raggio, Biagio Salvemini, Angelo Torre, e che contestualmente ne esce Levi (che lascia la rivista nel 1990-91, anche a seguito di conflitti sulla linea della rivista con gli stessi Ginzburg e Grendi) – mentre la segreteria passa al solo Raggio, e si sposta presso la sua abitazione, a Semorile, sempre in provincia di Genova (e sempre strettamente legata alla direzione di Grendi).

Proprio quell'anno, in un articolo che si interroga sui lettori della rivista, e in cui l'autore non si risparmia una vena polemica, Caracciolo (che ne è direttore responsabile) rivendica la posizione centrale oramai assunta da Qs, ma anche i possibili sopravvenuti limiti della sua collocazione:

Sembra di poter dire che possedere «Quaderni storici» in collezione è diventato per molti qualcosa di necessario, starei per dire di «classico», a rappresentare la cultura storica aggiornata e forse non solo essa. Dicendo questo, discretamente e senza enfasi, osservo implicitamente anche dell'altro, che cioè una parte del suo iniziale sperimentalismo, del suo non-conformismo, della sua singolare «irregolarità», negli ultimi tempi – tempi di «normalizzazione» un po' per tutti – la rivista l'ha perduta. Né la potrà presumibilmente riguadagnare se non in termini nuovi ed entro nuovi (e per ora non espliciti) cammini e contesti⁴⁴.

La polemica è probabilmente sulle conseguenze delle capacità «seduttive» della microstoria cui si è fatto cenno prima, nel momento in cui entrano i nuovi redattori, in parte da quella sedotti; non a caso sempre Caracciolo, una decina di anni dopo, parlerà

⁴¹ Dal n. 49 Genova-Ancona, e poi solo Genova dal n. 50, 1982: nel passaggio la segreteria è curata da Renata Ago e Gabriella Carnevaletti; dal n. 51 subentra alla seconda Osvaldo Raggio a costituire la «Segreteria di redazione», che durerà in quella composizione (Ago-Raggio) fino al n. 72 del 1989.

⁴² Una restituzione di quanto avvenuto è proprio nelle «Notizie dei Quaderni» del fascicolo n. 55 del 1984, che contengono una nota sui Mutamenti nella proprietà e nella direzione, ed una lettera di commiato di Anselmi *Alla Direzione di «QS»* (pp. 305-311). Cfr. anche CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*

⁴³ *Editoriale*, in «Quaderni storici», XXIII, 67 (1988), pp. 5-8 (firmato La Direzione).

⁴⁴ A. CARACCILO, *I lettori di «Quaderni storici» nell'ultimo decennio*, in «Quaderni storici», XXV, 75 (1990), pp. 965-975, p. 969. Il saggio è l'ideale aggiornamento di quello con il quale qualche anno prima Ercole Sori si era interrogato su *I lettori dei «Quaderni storici»*, ivi, XV, 43 (1980), pp. 284-296. Ma si veda anche il già citato CARACCILO, *In margine a vent'anni ... cit.*

di una discussione e di interventi sulla redazione alla fine degli anni Ottanta «ora laceranti ora stimolanti, ma non risolutivi»⁴⁵.

Certo è che quel che esce da questi rivolgimenti editoriali è il gruppo che per quasi 20 anni *farà* la rivista, ma soprattutto che è tenuto a «ripensarla»: nel prendere atto delle dimissioni di Levi, nel secondo fascicolo del 1991, si dichiara proprio di voler aprire una discussione «sulla pratica storiografica e sul funzionamento della rivista»⁴⁶. In questa congiuntura ha di nuovo un ruolo centrale Grendi, come rivendicheranno poi Raggio, Ago e Torre al momento della sua scomparsa nel 1999, nel «coinvolgere nella difficile fabbricazione della rivista un gruppo di giovani storiche e di apprendisti microstorici», e nell'«incoraggia[re] e sosten[ere] il lavoro della nuova redazione» appunto fin dal 1990⁴⁷.

Ripensare la rivista.

Ovviamente non ha senso identificare la storia della rivista e il periodo a cavallo di un passaggio così decisivo solo con una etichetta di successo, quella della microstoria.

È però significativo che nella più volte citata (e ad oggi unica) quasi-celebrazione della storia della rivista prodotta al suo interno, l'articolo scritto da Caracciolo in occasione dell'uscita del fascicolo numero 100, la microstoria addirittura non compaia, se non con una vaga connotazione polemica – e questo mentre si confrontano esplicitamente con la centralità di quella proposta, pur se su posizioni diverse, gli storici stranieri chiamati a rileggere il loro rapporto con Qs in quello stesso fascicolo⁴⁸.

Si può dunque proporre un'ulteriore discontinuità proprio a partire dal lungo «ripensamento» di quell'esperienza (o dalla constatazione della sua crisi), che viene discusso proprio all'interno di Qs a partire proprio dagli anni Novanta⁴⁹.

In realtà già dalla seconda metà degli anni Ottanta la storiografia, e Qs, si devono misurare con il dibattito sul *linguistic turn* e sul decostruzionismo, e sullo statuto stesso della conoscenza storica – proprio i «microstorici» hanno un ruolo centrale in quella discussione, con contributi che trovano negli anni spazio nelle pagine Qs. Intorno alle proposte (diverse) di Levi, Ginzburg e Grendi si elabora infatti una risposta⁵⁰; contestualmente, l'abbandono della redazione da parte del primo, e il minor coinvolgimento

⁴⁵ CARACCILO, *La prima generazione ... cit.*, p. 23.

⁴⁶ La citazione è dalla breve nota (firmata da La Redazione) che apre le «Notizie dei Quaderni», in «Quaderni storici», XXVI, 77 (1991), p. 659 (come spesso accade, in indice la sezione è indicata come «Pagine azzurre»).

⁴⁷ Le citazioni rispettivamente da RAGGIO, *La storia come pratica ... cit.*, p. 8, e da *Premessa*, ivi, p. 11, a firma di R.A. e A.T. [Renata Ago e Angelo Torre].

⁴⁸ Gli altri saggi sulla storia di Qs (vista da «fuori») ospitati in quel numero 100 sono di Wolfgang Kaiser, Chris Wickham e Robert Descimon.

⁴⁹ C. GINZBURG, *Microstoria: due o tre cose che so di lei*, in «Quaderni storici», XXIX, 86 (1994), pp. 511-539 e E. GRENDI, *Ripensare la microstoria?*, ivi, pp. 539-549: i saggi sono inseriti in una sezione delle discussioni intitolata «Sulla microstoria», con un ulteriore intervento di Jacques Revel.

⁵⁰ Su questo passaggio importante nella storia della rivista, e sul suo percorso successivo, rimando anche a A. TORRE, V. TIGRINO, *Des historiographies connectées?: Les Annales, Quaderni storici et l'épreuve de l'histoire sociale*, in «Annales. Histoire, Sciences Sociales», 75/3-4 (2020), pp. 681-692.

nei lavori del secondo, fanno da contraltare ad un impegno se possibile ancora più massiccio di Grendi nella vita della redazione.

Grendi aveva individuato fin dalla metà degli anni Ottanta una nuova prospettiva di ricerca, che privilegiava le fonti giurisdizionali, metodi topografici di contestualizzazione, le pratiche sociali come oggetto di una antropologia storica; e la sua direzione, tra gli anni Ottanta e Novanta, segna l'ingresso di tematiche nuove nella rivista. Il confronto col *linguistic turn* porta a proporre di indagare le pratiche sociali, le azioni, e l'attenzione alla dimensione locale e alla dimensione giuridica («culturale») più che (o non solo) economica delle relazioni sociali conduce a una revisione profonda della storiografia sociale degli anni Sessanta-Settanta.

Queste prospettive erano state per certi versi anticipate anche attraverso due editoriali nel 1988 e nel 1990⁵¹, che coincidono con quel cambio radicale nella configurazione della redazione (i redattori che entrano superano per numero quelli *storici* rimanenti), e in cui si rivendica anche il ruolo decisionale delle donne in redazione. Questo percorso consoliderà il ruolo d'avanguardia che la rivista aveva già conquistato nel dibattito sulla storia di genere, che diventerà un elemento rilevante anche nella sua produzione successiva. Tra le discipline con le quali si vuol prefigurare un dialogo, nell'editoriale del 1988 sono indicate la storia dell'arte (ne nascerà un filone di numeri sulla storia dei consumi culturali) e l'ecologia storica. In particolare in relazione a quest'ultima, va notato che la discussione sulla storia dell'ambiente in termini interdisciplinari è al centro dell'attività della rivista già da anni (quando evidentemente certe aperture erano meno consuete nel panorama storiografico), e lo è anche grazie ad alcuni numeri curati da Moreno: il già citato *Boschi*, del 1982, poi ripreso 4 anni dopo con un *Boschi 2*⁵² (ma si potrebbe risalire anche ai numeri su archeologia e storia della cultura materiale che li precedono)⁵³. Tuttavia, proprio sul dibattito intorno alla storia ambientale emergono ulteriori divergenze nei «punti di vista» in quel passaggio cruciale (1988-1990) nella storia della rivista, in particolare tra Moreno stesso e Caracciolo⁵⁴.

In questo senso la *svolta* degli anni Novanta apre ad una fase della vita scientifica della rivista che l'ha condotta fino alla sua caratterizzazione attuale.

⁵¹ *Editoriale*, in «Quaderni storici», XXIII, 67 (1988), pp. 5-8 ed *Editoriale*, ivi, XXV, 73 (1990), pp. 5-6 (entrambi a firma La Direzione).

⁵² *Boschi: storia e archeologia 2*, «Quaderni storici», XXI, 62 (1986), a cura del solo Moreno. Questo numero del 1986 è uno tra quelli, non rari, in cui figurano due temi monografici; una parte del volume è dedicata alle *Aristocrazie europee dell'Ottocento*. Anche la pratica di riprendere tematiche monografiche da un fascicolo all'altro non è rara.

⁵³ *Archeologia e geografia popolamento*, «Quaderni storici», VIII, 24 (1973), e *Storia della cultura materiale*, ivi, XI, 31 (1976).

⁵⁴ Cfr. ad esempio la discussione «A proposito di storia delle risorse ambientali», XXIV, 72 (1989), con interventi appunto, tra gli altri, di D. MORENO, *Dal terreno al documento*, e A. CARACCILO, *Ma anche il terreno è documento*, rispettivamente a pp. 883-896 e 896-901. Lo sviluppo successivo della storia ambientale, in Italia e non solo, non è certamente andato nella direzione auspicata da quei numeri degli anni Ottanta curati da Moreno. E del resto Qs ha solo marginalmente ripreso tali suggestioni: piuttosto ne è derivata una certa resistenza (un argine) alla promozione di ricerche ispirate appunto ad una proposta più in linea con le tematiche della *environmental history* internazionale. Cfr. TORRE, TIGRINO, *Des historiographies connectées?* ... cit.

A partire da quegli anni ad esempio proprio l'attenzione per la dimensione giuridica e giurisdizionale – più che per il diritto in quanto tale – e per la «cultura del possesso» è responsabile di una nutrita serie di fascicoli di Qs, che cambiano la fisionomia della rivista, e che attraversano i temi della famiglia, della parentela, dei diritti di proprietà, della cittadinanza, delle procedure di giustizia, fino alla fiscalità e ai sistemi di eccezione, ma che passano anche attraverso monografie dedicate a frodi e litigi nei commerci. Questa attenzione alla densità del contesto, alla molteplicità dei linguaggi, richiamati anche attraverso pratiche conflittuali, avrebbe permeato anche l'analisi delle dinamiche dei mercanti e degli scambi proposte dalla rivista (in numeri che mostrano con tutta evidenza il ruolo centrale assunto dai «nuovi» direttori: Ago, Arru, Cerutti, Salvemini, Torre, Raggio, Fiume, Gribaudo, ...).

Ma, soprattutto, l'antipositivismo e la riflessione sulle fonti e sugli archivi hanno condotto nel corso di questi ultimi anni a investigare l'erudizione, la scrittura della storia, la paleografia, le fonti coloniali, l'esperienza scientifica (i «fatti»), ed individuare processi – anche corali e dal basso – di «costruzione delle fonti» anche rispetto a oggetti classici, rileggendo i contributi passati della rivista (le «istituzioni», i beni comuni, ...).

Questa attenzione critica alla struttura e genesi delle fonti consente di marcare la specificità di questo approccio alla pratica storica nel rapporto con le altre scienze che si interrogano sulla società. Al proposito, una delle scelte forse più in continuità rispetto alle esperienze percorse dalla rivista nel corso dei decenni precedenti è stata, di fronte a scienze sociali che sembrano sempre meno interessate al confronto con le culture del passato, o inadeguate ad indagarle, la volontà di occuparsi delle possibilità applicative della ricerca storica, e di ragionare sul *peso* del passato in un presente troppo facilmente ritenuto inedito. Qs ha lanciato così a partire dagli ultimi anni una discussione sulla «storia applicata», ma anche più in generale una riflessione sui processi di patrimonializzazione che investono oggetti del patrimonio (culturale e ambientale) nelle società del presente, e sul ruolo che la storia (e le discipline «storiche» in generale, tra cui l'archeologia, l'ecologia storica, ...) potrebbero avere nel complicare il quadro per ora monopolizzato dalla ormai quarantennale esperienza della *Public History*⁵⁵.

Contestualmente, altri temi praticati rimandano alla storia dei saperi, che aveva già caratterizzato numeri precedenti, e anche più in generale alla circolazione delle informazioni nel mondo del passato. Ancora, la rivista ha puntato l'attenzione su problemi e attori rimasti ai margini della cultura storiografica, dalle società diasporiche del passato (soprattutto mediterraneo), fino a fenomeni più recenti (ad es. le trasformazioni nelle società asiatiche eredi del sistema sovietico). Questo spostamento di interesse ha imposto una presa di posizione nei confronti delle diverse storie «globali»: e il gruppo di lavoro della rivista non poteva non confrontarsi anche con l'apporto della microstoria a una storia «transnazionale»: una discussione a cui molte riviste scientifiche stanno

⁵⁵ *Storia applicata*, a cura di A. TORRE, «Quaderni storici», L, 150 (2015). Si vedano anche, più recentemente, *The construction of heritage*, a cura di T. BOBBIO, ivi, LIV, 161 (2019), e *Disassembling landscape. Applied environmental archaeology and historical ecology*, a cura di A. PANETTA, V. PESCHINI, V. PY-SARAGLIA, ivi, LV, 164 (2020).

partecipando, e che Qs ha promosso fin dal 2015 attraverso la forma del «Forum» aperto⁵⁶.

Queste ultime aperture di dossier sono avvenute sostanzialmente attraverso una successione di numeri monografici – come da tradizione, si potrebbe dire – ma in questo senso il confronto con le modalità editoriali più eterogenee (e per certi aspetti sicuramente più dinamiche e incisive) che la rivista sfruttava in passato per entrare in dibattiti analoghi sarebbe certo utile. La modalità del «Forum», che si è adottata di recente, è stata pensata proprio per fornire la sede per una ripresa agile di certe tematiche, e per la promozione di contributi di diverso genere e lunghezza su temi così ampi. Sulla trasformazione delle rubriche interne in questi ultimi anni (e anche sulle *nuove* implicazioni che potenzialmente hanno) si ritornerà.

Resilienze redazionali.

È forse utile fare un confronto – prima di fare qualche cenno al «funzionamento» attuale e alle prospettive future della rivista – tra le vicende di aggregazione redazionale della prima fase di vita della rivista, e quelle che avvengono nei decenni successivi. Come detto, la riconfigurazione della redazione con la «seconda generazione» apre, all'inizio degli anni Novanta, un periodo di relativa stabilità nella conduzione della rivista – che, pur con gli aggiustamenti che si segnaleranno, dura per certi versi fino ad oggi.

È forse dovuto anche a questo il fatto che la comunicazione all'esterno (al pubblico dei lettori e alla comunità scientifica) intorno ai lavori redazionali si affievolisca, per quasi scomparire. Nel corso degli anni Novanta infatti, anche a fronte dei pochi avvicendamenti, la redazione non ritiene di segnalare con continuità questi cambiamenti⁵⁷.

Il numero celebrativo delle prime 100 uscite, pubblicato nel 1999, che coincide per puro caso con la morte improvvisa di Edoardo Grendi, che lo aveva fortemente voluto, è forse l'ultima organica riflessione sul ruolo della rivista che si può trovare tra le sue pagine. Negli anni successivi saranno solo eventi luttuosi a giustificare brevi contributi sul ruolo degli ex-redattori/direttori, come nel caso della morte di Caracciolo (nel 2002, all'interno del n. 111), che, si precisa, da tempo non partecipava attivamente alla conduzione della rivista, anche per motivi di salute.

La scomparsa di Caracciolo comporta anche un avvicendamento formale; questi aveva infatti fin dalla fondazione sempre conservato la carica di direttore responsabile dal punto di vista legale (nonostante il passaggio a Genova della Direzione, e l'assunzione del ruolo di Direttore da parte di Grendi): a partire dal numero successivo lo sostituisce Renata Ago, che però già ha un ruolo di coordinamento. Dal primo numero

⁵⁶ Il «Forum» dedicato a *Microstoria e storia globale* viene inaugurato nel n. 150 del 2015 (ma è parzialmente anticipato da un intervento di O. Raggio *A proposito di «The Ordeal of Elizabeth Marsh» di Linda Colley*, nel numero precedente), ed è poi ripreso in alcuni numeri successivi.

⁵⁷ Nel n. 80 del 1992 l'uscita di Giuseppe Sergi viene segnalata con un ringraziamento redazionale; non si fa cenno all'uscita nel 1993 di Adriano Prosperi, né all'entrata nel 1994 di Enrico Artifoni; solo per l'uscita di Raffaele Romanelli, nel primo numero del 1996, il n. 91, si recupera dopo molto tempo la funzione «redazionale» delle «Pagine azzurre».

del 1997 infatti la redazione si era spostata a Roma, presso la Fondazione Basso, e la gestione operativa era di conseguenza stabilmente consolidata in quella sede⁵⁸.

Nulla si segnala nelle pagine della rivista neppure nel momento in cui, una decina di anni dopo, la redazione viene parzialmente rimodellata, questa volta in modo ben più evidente. Dal primo numero del 2008 (il n. 127), quello che era l'elenco di nomi degli appartenenti alla Direzione corrisponde con i membri dell'«Associazione Quaderni storici» (a costituire in sostanza l'elenco dei «proprietari» legali della testata, che da lì in poi verrà aggiornato solo a seguito della scomparsa di alcuni di loro), mentre vengono creati un «Comitato di direzione» e un gruppo di «Collaboratori scientifici» (temporanei). Nel primo rimangono alcuni dei già Direttori (ma non tutti), ovvero quelli che operano ancora fattivamente alla gestione della rivista (quelli non più attivi continuano a comparire appunto solo tra i nomi dell'Associazione), cui si aggiungono Roberto Bizzocchi, Marco Buttino (e, per breve tempo, Maurizio Gribaudo). Del secondo gruppo, che opera nella pratica insieme con il Comitato, entrano a far parte 19 ricercatori, più o meno «giovani», tra cui un buon numero di non strutturati. Si tratta del più significativo ricambio che la rivista effettua, e porta ad una ricomposizione della sua struttura direttiva che sarà poi permanente: oltre la metà di questi nuovi collaboratori costituisce ancora oggi la redazione della rivista. Nel periodo successivo è soprattutto in questo secondo gruppo che si concentrano alcuni avvicendamenti, fino a quando, a partire dal 2014 (n. 145) cambia la struttura redazionale, in coincidenza con lo spostamento della redazione a Vercelli, la nomina a direttore di Angelo Torre, e l'affidamento della segreteria a chi scrive. Gran parte dei collaboratori viene definitivamente confermata, insieme con alcuni nuovi redattori, e va a costituire la «Redazione scientifica», mentre alcuni di essi entrano a far parte del preesistente «Comitato di direzione», insieme con Massimo Vallerani. L'ultima trasformazione (in previsione di un nuovo assetto della rivista previsto nel 2021), avviene nel 2017 (n. 155), quando viene creato un paritetico «Comitato di direzione» che fonde i due gruppi redazionali (che peraltro già lavoravano insieme). Da quella data, gli avvicendamenti, non moltissimi, sono in alcuni casi legati al pensionamento accademico di alcuni componenti della redazione, e all'ingresso di nuovi profili.

La rivista oggi.

Tutti questi avvicendamenti, come detto, non lasciano traccia nelle pagine della rivista, se non nell'organigramma redazionale pubblicato in copertina, e questo silenzio fa il paio con la progressiva diminuzione e poi scomparsa in particolare di due rubriche: «Storie d'oggi», e «Notizie dai Quaderni» (o «Pagine azzurre»).

Le prime dagli anni Duemila vanno a rarefarsi, dopo una stagione molto vivace (e anche foriera di non pochi problemi per la rivista, in particolare nel momento in cui, negli anni Novanta, si dedicano al tema delle pratiche concorsuali – altri oggetti possono essere il commento critico di mostre, film,...), e lo stesso vale per le «Notizie»:

⁵⁸ Nel periodo romano alla segreteria si avvicendano, dopo Laura Chiarotti (che subentra nel 1997 a Raggio, dal n. 94), Domenico Rizzo dal 2000 (n. 104), che dal 2004 (n. 115) è coadiuvato da Simona Feci, sostituita dal 2006 (n. 122) da Benedetta Borello; quest'ultima dal 2009 (n. 130) sarà segretaria unica, per essere poi coadiuvata nel 2012-2013 (n. 140-144) da Eleonora Canepari, fino al 2014.

appaiono entrambe per l'ultima volta nel 2013, ma già da tempo sono molto brevi, e nel secondo caso ospitano sostanzialmente solo qualche *call for papers*.

Dai numeri successivi si avranno dunque solo la parte monografica, le ricerche su temi vari, e poi le discussioni e letture, cui si aggiunge a partire dal 2015 la sezione «Forum» (con un episodico anticipo – ma si tratta di una vera e propria trascrizione di un seminario – nel 2002). Quest'ultima sezione mira appunto a recuperare una certa «agilità editoriale» andata persa nel tempo; ma certamente va notato che la forma editoriale più snella di certi «prodotti» della rivista del passato oggi troverebbero (o già trovano) difficoltà ad essere commissionati, vista l'attenzione degli autori alla forma dei prodotti della ricerca in funzione della loro valutazione (il riconoscimento autoriale; la necessità di un titolo e di una collocazione specifica; la definizione istituzionale/*ministeriale* dei prodotti,...). Il che è, innegabilmente, un problema di comunicazione scientifica che meriterebbe una maggiore attenzione.

A fronte di questi cambiamenti formali/editoriali, pur non *esplicitandolo* come in passato, la redazione ha conservato però per certi aspetti le modalità di lavoro che hanno animato la sua prima fase di vita. I lavori monografici hanno continuato a dettare le discussioni storiografiche più generali, e attraverso di essi non di rado la rivista ha rimesso mano all'organico redazionale; l'apertura di dossier o la partecipazione ad essi si sono a volte concretizzate in collaborazioni e poi reclutamenti: in sostanza la redazione ha continuato in gran parte ad essere costituita da chi la rivista contribuisce a scriverla – una costituzione non del tutto ovvia. È così che si è promosso e si promuove ancora oggi il reclutamento dei «giovani», italiani e stranieri, con una certa difficoltà a consolidare la collaborazione per i secondi – ma con la presenza di un cospicuo numero di italiani temporaneamente o stabilmente attivi all'estero, il che forse è un altro segno del profilo antiaccademico della rivista. La congiuntura del 2008 in cui entra un ampio numero di «collaboratori scientifici» (alcuni già attivi da qualche anno nella redazione o nella segreteria) è dipesa anche dalla necessità di risolvere il fisiologico invecchiamento (mi si perdoni il termine) di una redazione che per quasi 20 anni non aveva visto significative trasformazioni.

Le forme di aggregazione recenti hanno rispettato l'ispirazione trasversale, e anche qualche tentativo di promuovere una certa interdisciplinarietà nella scelta dei profili dei nuovi redattori: ma con notevoli difficoltà – non di rado connesse con i meccanismi della valutazione (l'attrattività delle riviste in funzione della loro collocazione in un qualche ranking), o con la costituzione dei settori scientifico-disciplinari (con gli aspetti «accademici»). Certo ci si è continuati ad aggregare su temi, oggetti e metodi, piuttosto che su appartenenze istituzionali, e Qs ha continuato a rimanere una rivista molto poco accademica. Se a livello disciplinare una preminenza di appartenenti al settore storia moderna è rimasta, a contraddistinguere quell'identità è stato un orientamento metodologico, piuttosto che il semplice riferimento ad una cronologia (o appunto l'appartenenza ad un settore ministeriale): prova ne sono ancora una volta le monografie, che continuano a contenere saggi che vanno dal pre-moderno al contemporaneo (per usare una definizione utilizzata nei vecchi numeri), e a praticare tematiche spesso poco ortodosse.

Dal punto di vista strettamente operativo, se in passato poi era stata auspicata la formazione di gruppi per organizzare il lavoro sui tanti dossier aperti dalla redazione,

negli ultimi 15 anni (dall'irruzione del gruppo dei «giovani» collaboratori) la vita redazionale ha invece sempre avuto una gestione del tutto collegiale, a prescindere dalla collocazione «geografica» e disciplinare dei componenti, o dalle diverse indicazioni della struttura redazionale. Contestualmente, la necessità di gestire il lavoro operativo di carattere redazionale, ha ovviamente seguito l'avvicinarsi delle sedi della direzione e della segreteria, che negli ultimi anni sono state appunto – dopo il periodo Genova-Semorile – Roma e Vercelli.

In questi anni la redazione si è riunita almeno tre volte l'anno, per incontri operativi della durata di due giorni, che hanno previsto in alcuni casi lo svolgimento di un seminario – spesso propedeutico alla costruzione di una monografia –, mentre gli aggiornamenti ai lavori redazionali sono stati fatti attraverso l'utilizzo di comunicazioni a distanza tra tutti i membri della redazione (a prescindere appunto dal «ruolo»).

Le sedi delle riunioni sono state in gran parte Roma e Torino (in ragione della numerosità dei redattori residenti in quelle città), con qualche eccezione (Genova, Palermo, Milano, Bologna,...). E le riunioni sono ovviamente anche la sede in cui si discutono le proposte, che arrivano alla redazione direttamente (all'indirizzo della segreteria) o tramite i suoi redattori – spesso poi, come in passato, si pubblicano dei *call for papers* sulla rivista (oltre che su altri canali). In questo senso anche il rapporto con giovani ricercatori continua ad essere incentivato, sia attraverso una sorta di committenza, sia grazie alle ricerche che pervengono autonomamente. Ciò avveniva ed avviene anche con riguardo a coloro che non sono ancora stabilmente inseriti nel mondo della ricerca, e vale sia per italiani che per ricercatori di altri paesi (questo grazie alla notorietà all'estero della rivista); è anche attraverso questi canali, come detto, che possono poi concretizzarsi degli avvicendamenti redazionali, o si possono aprire collaborazioni esterne di lunga durata.

Vista la peculiarità di Qs, la formula del monografico ha comportato e comporta anche, ovviamente, la proposta di gruppi di contributi, che possono a volte discendere da un convegno o seminario, o da un progetto di ricerca. Questi vengono discussi contrattando rimodulazioni e tagli, spesso dolorosi – non si accettano, in sostanza, proposte chiuse, anche se nell'ottica del monografico la difformità nella «qualità» dei saggi a volte è piuttosto fisiologica, e la selezione tiene conto del valore che un saggio ha nell'economia della proposta nella sua interezza.

Da questo punto di vista, la valutazione esterna delle ricerche inserite nelle monografie comporta a volta qualche difficoltà, perché le attribuzioni di lettura esterna avvengono comunemente per saggi singoli, e la premessa del/i curatore/i – che contestualizza e inserisce i contributi in un dibattito e in un discorso più ampio – non può essere presente al lettore (essendo però la politica di promozione delle monografie da parte di Qs generalmente nota, spesso i lettori hanno consapevolezza del fatto che i saggi sono potenzialmente parte di un pacchetto).

In generale il sistema di referaggio esterno è stato precocemente formalizzato: si trovano indicazioni in questo senso già a partire dal 2009, e la rivista da più di un decennio pubblica alla fine di ogni anno/biennio la lista dei lettori esterni. Del resto, come visto, il contributo degli esterni (e degli «amici») è sempre stato centrale per la rivista fin dal suo inizio, per discutere le prospettive, i temi, e a maggior ragione i prodotti – ed essendo dopotutto Qs una rivista generalista il ricorso a studiosi esterni alla redazio-

ne ha sempre garantito una verifica ulteriore su temi in cui le competenze specifiche dei redattori possono essere integrate. E qui si ritorna anche al fatto che intorno (o quasi dentro) a Qs si sono mossi collaboratori che non si troverebbero nell'elenco «storico» degli appartenenti alla redazione, ma che hanno condiviso con i suoi componenti per lunghi, lunghissimi tratti la vita della rivista (due nomi su tutti, quelli dei recentemente scomparsi Franco Ramella⁵⁹, non di rado ospite anche negli ultimi anni in riunioni di redazione, e Massimo Quaini, che ha sempre seguito dall'esterno l'attività della rivista, e contribuito negli anni con curatele di fascicoli interdisciplinari).

La rivista domani.

Il ruolo più ampio che una rivista di storia può avere è stato ampiamente discusso da chi ha nel tempo animato la rivista, come detto, già a partire dai primissimi numeri di QS, con grande attenzione, e senza troppi filtri, ritenendo meritevoli di attenzione temi di «attualità» (dalla didattica alle politiche di reclutamento accademico e di finanziamento alla ricerca, alla tutela dei beni culturali e del paesaggio – il titolo della rubrica che spesso li ha ospitati, quelle «Storie d'oggi» cui si è fatto cenno, voleva richiamare proprio quella funzione). Se nel tempo tali contributi si sono sempre più rarefatti, a partire da questi ultimi anni invece, come detto, la sezione «Forum» ha voluto rilanciare questa possibilità, secondo anche un modello internazionale (proposta di discussione di contributi che si susseguono) per suggerire e delineare tematiche di interesse anche a partire da domande più generali che provengono dalle scienze umane e non (i *commons*; micro/macro; globalizzazione; archeologia, fonti materiali, *deep history*;...) o per intervenire su avvenimenti più congiunturali (Covid-19), pur rimanendo fedeli alla formula del monografico.

Inoltre, gli incontri redazionali degli ultimi anni, ancora più in seguito alla congiuntura pandemica, hanno per certi versi costretto a ragionare più puntualmente sulle forme nuove di comunicazione, che evidentemente potranno costituire un canale più dinamico di condivisione con l'esterno dei lavori della rivista (è in corso di definizione la politica *social* di Qs). E da tempo sono discusse anche le implicazioni rispetto alle nuove modalità di accesso: Qs ha tradizionalmente un forte legame con la forma «volume» (anche fisica) della rivista, ed innegabilmente le modalità di fruizione attuale (spesso online) impongono delle considerazioni: come mantenere l'integrità del numero, ad esempio, di fronte a lettori che utilizzano (e reclamano) una fruizione del saggio sempre più autonoma (decontestualizzata). Oppure come confrontarsi con la politica dell'*open access*, a fronte del solido legame con un editore «storico» che opera scelte più generali.

Certo queste nuove sollecitazioni offrono anche l'opportunità di ritornare operativamente su percorsi intrapresi: non tanto ricostituendo ulteriori numeri virtuali – come già altre riviste internazionali hanno proposto, ma a partire dal fatto che la monograficità non è parte della loro proposta –, quanto per verificare l'avanzamento

⁵⁹ Non a caso a Franco Ramella è stato dedicato un ricordo in occasione della sua recentissima scomparsa: A. ARRU, *Un ricordo di Franco Ramella*, LV, 165 (2020), pp. 925-929 (il numero contiene anche uno degli ultimi saggi di Ramella).

di certi dossier – e del resto la rivista ha incentivato in passato e continua a farlo la ripresa delle tematiche dei monografici, anche con pubblicazioni nella sezione ricerche in numeri successivi.

Ed infine, vista la collocazione internazionale che la rivista è riuscita a ricavarci come detto fin dalla sua nascita, non è certo mancata negli anni recenti una discussione intorno alla lingua dei contributi. Una rivista che ha a lungo avuto un pubblico anche più generalista, e che ha venduto molto in Italia al di fuori del mercato strettamente «accademico» o specialistico e dei circuiti istituzionali⁶⁰, ha dovuto misurarsi con la definitiva affermazione dell'inglese come lingua (quasi) egemone anche in ambito storiografico. Dal 2011 (n. 136) si è quindi esplicitamente indicato che per favorire la sua diffusione internazionale Qs avrebbe previsto anche la pubblicazione di saggi in inglese (con la possibilità, percorsa però solo per due numeri, di recuperare i testi originali sul sito della rivista), e negli ultimi anni la presenza di monografie a volte totalmente in inglese è sempre più numerosa (scelta che non tutti i lettori, va detto, sembrano aver apprezzato).

Queste ed altre sono le sollecitazioni che la redazione cerca di affrontare – in un panorama che è, come evidente, totalmente mutato rispetto a quello che ha caratterizzato la nascita di Qs –, e poterle dividerle e confrontare con i percorsi di altre riviste vicine è certamente una grande opportunità⁶¹.

VITTORIO TIGRINO
(Università del Piemonte Orientale)

⁶⁰ Si vedano ancora, ad es., i dati delle vendite indicati da CARACCILO, *In margine a vent'anni ...* cit.

⁶¹ È stato anche il caso del saggio citato di TORRE, TIGRINO, *Des historiographies connectées? ...* cit., sollecitato dalla redazione delle *Annales* in occasione della promozione di un «Autoportrait d'une revue» (per citare il titolo del numero speciale), che si propone obiettivi parzialmente simili a quelli di questo fascicolo di «Ricerche storiche».